



LUIGI FRATI*

THE FLIGHT FROM SCIENCE AND REASON.

LA LEZIONE DELLA VICENDA DI ERNESTO BONAIUTI**

“E migrata” la mia famiglia dalla natia Toscana a Cesena ai tempi del Ginnasio (nella seconda metà degli anni '50) frequentavo il Circolo giovanile dei Gesuiti a Palazzo Braschi, con il colto padre Rolando Palazzeschi che ci impegnava in dibattiti “collaterali” a ciò che si studiava a scuola, specie a filosofia. Si discuteva del problema della conoscenza nella *Fisica* e nella *Metafisica* di Aristotele, del significato del *Back to Thales* di Karl Popper [*Beginning of Rationalism*, 1958] dell'*eppur si muove* di Galileo, della *Critica alla ragion pura* e del Dio come esigenza morale in Kant.

Avevo ereditato dal babbo, minatore nell'alta Maremma e partigiano cristiano, una forte fede, insieme con un'apertura militante al sociale e una vicinanza ad un messaggio evangelico derivata da quelle che i bensanti ritenevano “*cattive compagnie*” che fiorivano in Toscana (don Zeno Saltini e *Nomadelfia*, l'amiatino scolopio padre Ernesto Balducci e *Testimonianze*, in politica la corrente di Base della DC di Nicola Pistelli) e poi le ACLI e a Cesena la DC che aveva come riferimento il ravennate Benigno Zaccagnini.

Dopo Kant ed Hegel e un seminario con l'indimenticabile professore di fisica del Liceo Vincenzo Monti i nostri dibattiti con padre Palazzeschi si concentrarono sul rapporto tra avanzamenti scientifici (Louis Pasteur, *omne vivum ex vivo*; Charles Darwin, *On the origin of the species by means of natural selection*, 1859; Claude Bernard, *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*, 1865) creatività e fede, cruciale la riflessione su *In principio Dio creò...* della Bibbia. Protagonista nel nostro dibattito nel rivisitare la Bibbia era la scuola francese con il sacerdote biblista Ernest Renan (*L'Avenir de la science*, 1890), Alfred Loisy (*L'évangile et l'église*, 1902) e *La vita di Gesù Cristo* di Giuseppe Ricciotti: abbastanza per discutere sul “modernismo” in Francia, l'*Elenchus errorum* imputati a cinque opere di Loisy (essenzialmente “*evoluzionismo teologico*” con la distinzione tra fede e ricerca storica *indipendente*), infine il decreto *Lamentabili* e la scomunica nel 1904. Di riflesso qualche cenno alle vicende analoghe in Italia di Romolo Murri e di Ernesto Bonaiuti, Leone XII, sino a Pio X e all'enciclica *Pascendi Dominici Gregis* (1907) di condanna del modernismo, con un'attenzione particolare a quello italiano.

* Professore emerito di Medicina molecolare e già Rettore – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*. Relazione al Convegno “*Ernesto Buonaiuti, docente e Maestro*”, Sala degli organi collegiali, Università Sapienza di Roma, 24 ottobre 2024.

È stato questo per me il primo incontro con Bonaiuti e con il problema di come conciliare per un credente, che è tale e resta tale, il credo nella scienza (*data are data*) e nella creazione divina del mondo da rileggere con le conoscenze di oggi. Cruciale era accettare il metodo scientifico applicato agli studi biblici e non solo.

Mi sono poi iscritto alla Facoltà di Medicina all'Università Cattolica a Roma, divenuto subito interno nell'Istituto di Chimica (Giovanbattista Marini Bettolo, Rita Levi Montalcini, Pietro Angeletti) con qualche buon risultato scientifico già da studente, una pubblicazione su *Biochim. Biophys. Acta* nel 1965 sulla scoperta di un fattore di crescita dei granulociti neutrofili, confluita nella mia tesi di laurea. Alla Cattolica prima della laurea era previsto, come per le Università pontificie, l'obbligo di pronunciare il *giuramento antimodernista* preceduto dalla esortazione del celebrante con la formula tridentina della Bolla *In sacrosanta* di Pio V: «Ammetto la Sacra Scrittura e non l'ammetterò e non l'interpreterò che secondo il senso unanime dei Santi Padri». Seguiva il giuramento dei laureandi:

«Io ... fermamente accetto e credo in tutte e in ciascuna delle verità definite, affermate e dichiarate dal magistero infallibile della Chiesa, soprattutto quei principi dottrinali che contraddicono direttamente gli errori del tempo presente.... Mi dichiaro del tutto estraneo ad ogni errore dei modernisti, secondo cui nella sacra tradizione non c'è niente di divino o peggio ancora lo ammettono ma in senso panteistico, riducendolo ad un evento puro e semplice analogo a quelli ricorrenti nella storia... Così prometto, così giuro, così mi aiutino Dio e questi santi Vangeli di Dio» [testo in: *Acta Apostolicae Sedis*, 1910, pp. 669-672].

La cosa non mi quadrava. Così andai dal "direttore di sede", il commendator Fossati, spiegando che se Dio ha creato il mondo, più studio e dò un qualche contributo alla conoscenza della natura creata da Dio e più sto nel suo solco e quindi non c'era nulla da giurare. Mi fu spiegato che la Cattolica era stata fondata in risposta del cattolicesimo al modernismo e soprattutto per adesione alla fedeltà all'ortodossia.

La questione fu risolta "autorizzandomi" a saltare Messa e Giuramento, cui fu aggiunta la mia esclusione dalla fotografia di gruppo fatta al termine della Messa con l'ottantina di primi laureandi sulla gradinata degli Istituti Biologici. Non proprio eretico, di certo ai margini dell'ortodossia ed escluso da chi "coerentemente" si era riconosciuto nelle ragioni fondative della Cattolica. Questo è stato il secondo incontro con il modernismo italiano e con Ernesto Bonaiuti; erano passati dalla *Pascendi* 60 anni, nessuna scomunica per me, però "scomunica laica" escludendomi dal concorso a 3 borse di studio bandite subito dopo (avevamo tutti 110 e lode, io – unico – con pubblicazioni, delle quali 3 *indexate* e 2 sulla rivista della Cattolica); fui escluso dal concorso per non aver precisato la mia posizione sul servizio militare, che nel modello di domanda non era richiesto.

Così sono andato via dalla Cattolica, divenuto subito assistente nell'Università di Perugia, poi Stati Uniti, poi di nuovo Perugia, dove ero (lo sono tutt'oggi) amico di Dario Antiseri, grande studioso di Karl Popper, critico di Bacone (profeta della secolarizzata religione della scienza) e assertore dell'epistemologia fallibilista e dell'unitarietà del metodo scientifico in ambito naturalistico, storico-sociale, scienze umane, etc. (procedure logiche, decisioni metodologiche, criteri valutativi: ipotesi, ricerca, "falsificazione", critica).

Essendo io nella Facoltà di Medicina le discussioni finivano spesso su Murri (il clinico Agostino, lontano parente del sacerdote *modernista* Romolo): «Nella clinica, come nella vita, bisogna avere dunque un preconcetto, che tutto ciò che si afferma e che par vero può essere

falso: bisogna farsi una regola costante di criticar tutto e tutti, prima di credere...» [Murri A., *Quattro lezioni e una perizia. Il problema del metodo in medicina e in biologia*. Bologna, p. 19]. Tirando in ballo James Watson e Francis Crick sulla struttura a doppia elica del DNA [Nature, 2 aprile 1954] e gli studi di Jacob e Monod sul controllo genetico della sintesi delle proteine con Antiseri si finiva a parlare di Jacques Monod, che riprende Democrito nel titolo del suo saggio *Le hasard et la nécessité. Essai sur la philosophie naturelle de la biologie moderne* [avevo acquistata l'edizione originale, come nuova Bibbia della ricerca biomedica]. Monod parte dalla ricerca scientifico-naturalistica per arrivare a deduzioni filosofico-religiose, con l'etica della conoscenza: *Je suis responsable bien entendu des généralisation idéologique que j'ai cru pouvoir en déduire*. Così Monod a p. 220-221: *Dans l'éthique de la connaissance c'est la choix éthique d'une valeur primitive qui fonde la connaissance... et diffère radicalement des éthiques... fondées sur la «connaissance» de lois immanentes, religieuses ou «naturelles» qui s'impose à l'homme* [la critica di Monod va anche a Claude Bernard : *Le Discours de la Méthode propose une épistémologie normative, mais il faut le lire... comme méditation morale, comme ascèse de l'esprit*]. Il modernismo e la vicenda di Bonaiuti ricomparivano sempre nello sfondo delle nostre discussioni.

Poi mi sono trasferito a Roma Sapienza, si sono allontanati il modernismo, Bonaiuti e Dario Antiseri (che ritroverò a Roma anni dopo come professore alla LUISS): ero impegnato nella ricerca e sono gradatamente aumentate le responsabilità accademiche sino a preside e poi a rettore (dal 1 novembre 2008 sino a ottobre 2014).

Ero rettore da alcuni giorni quando sul Corriere della Sera è comparsa la risposta di Sergio Romano ad un lettore che chiedeva spiegazioni su «*il sacerdote Alfred Loisy che nel 1902 pubblica un volumetto dalla copertina rossa L'Évangile et l'Église, che per la storia della Chiesa ha la stessa importanza del Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels per la storia dell'800*». La risposta di Romano, sotto il titolo *Il Vangelo visto da Loisy; Roma contro il modernismo*, ha ricordato che Loisy, docente al parigino Institute Catholique, voleva difendere la Chiesa dal luterano tedesco Alfred Harnack (accusava il cattolicesimo d'essere assolutista-dogmatico per difendere il suo potere temporale, lontano dal Vangelo). Sosteneva Loisy che la Chiesa, adattandosi all'evoluzione del pensiero, in realtà conservava il messaggio evangelico, che è indirizzato ad un'umanità che si evolve nella storia. Finiva il suo articolo Sergio Romano chiedendosi se il Concilio Vaticano II avesse riabilitato Loisy e la sua opera.

Francamente di Loisy riabilitato ufficialmente o no mi interessava poco, anche perché il Concilio Vaticano II aveva cancellato il giuramento antimodernista al quale erano prima obbligati tutti i religiosi e i docenti in istituzioni che si rifacevano alla Chiesa. Ma alla vicenda di Bonaiuti ero da rettore “doverosamente” obbligato. Bonaiuti era stato professore nell'Università di Roma dal 1915, scomunicato due volte, la seconda nella forma più grave. Fu poi deposto dalla cattedra il 1° gennaio 1932 per esser stato tra i 12 professori che non avevano giurato fedeltà al fascismo (motivò citando il Vangelo: *Io vi dico di non giurare mai*: Matteo 5.34), riammesso nel 1944 alla cattedra, ma non all'insegnamento perché ancora scomunicato: il Decreto del Ministro dell'Istruzione Arangio Ruiz, liberale e massone, interpretò le norme concordatarie in modo da non disturbare l'Oltre Tevere.

Letta la risposta di Sergio Romano al momento come rettore ero impegnato ad affrontare problemi davvero seri: un deficit strutturale di 30-40 milioni di euro/anno [e quindi a metà anno l'obbligo di un assestamento di “revoca” di parte dei finanziamenti già deliberati a Facoltà, Dipartimenti, fondi per la ricerca, etc.], oltre 30.000 studenti fuori corso

(penalizzazione ministeriale nel Fondo di finanziamento annuale per oltre 10 milioni di euro), una probabile consistente evasione contribuiva da parte degli studenti, ingenti spese per affitti ed edilizia ferma, un sistema di *governance* “stratificato per aggiunzioni” (oltre a rettore, senato accademico e CdA vi erano l’oggetto misterioso degli Atenei federati con Facoltà spezzettate in ben 23 – la gloriosa Facoltà di Lettere e Filosofia in quattro spezzoni – la maggiore Facoltà con 1500 docenti di ruolo, la minore non arrivava a 40).

Intanto si profilava in Parlamento per iniziativa del Governo Berlusconi una riforma dell’Università in senso aziendalista. Serviva unità per affrontare i problemi della Sapienza: scelti 10 pro-rettori per competenza (5 non mi avevano votato, ma erano eccellenti) e riprogettata la Sapienza con uno Statuto che salvava le Facoltà (diminuite a 12) come coordinatrici di Dipartimenti, acquisita l’Università telematica pubblica (dove sono stati dirottati gli studenti fuori-corso), diminuite le evasioni di tasse degli studenti dal 20% a meno del 2%, rimessa la ricerca al centro del sistema, introdotta la valutazione a tutti i livelli e portato ormai a pareggio il bilancio, mi è tornato il “*tarlo Bonaiuti*”.

La via maestra era che il Ministero dovesse riparare il gesto ignobile di “*riammesso ma senza poter insegnare*”. Condivideva con me il Senato Accademico il dover promuovere con il Ministero una iniziativa di ristabilire il diritto di Bonaiuti a “*liberamente insegnare*” (purtroppo ora per allora).

Come rettore ho quindi scritto ufficialmente al Ministro dell’Università Maria Stella Gelmini, che ha risposto con grande cortesia di concordare sulla riammissione postuma alla docenza, così da mettere riparo alla nefandezza del provvedimento del 1944. Ritenevamo alla Sapienza che, pur su iniziativa nostra, la “nefandezza” del Ministro Arangio Ruiz dovesse esser riparata con un provvedimento ministeriale.

Ma, come accade nelle ordinarie storie di burocrazia [il riferimento è ad Andrea Camilleri, *La concessione del telefono*, Sellerio, 1998], gli uffici ministeriali – ove vi sono un Gabinetto e un Ufficio Legislativo, ma anche un Ufficio Studi – si sono rimpallati le competenze a decidere sempre più aggrovigliandosi ... con i dovuti tempi ministeriali (era pure intervenuto favorevolmente il Ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta) sino a dimenticare la questione (veniva detto che l’urgenza era di emanare la quarantina e oltre di decreti delegati della Legge 30 dicembre 2010 n. 240 per normare tutto e di più, complicando la vita e dando l’impressione che le carte siano più importanti della ricerca).

Negli Uffici ministeriali ero sempre più visto dai “solerti” funzionari come un disturbatore, cosicché prima di esser arrestato su ordine del Questore per comportamento sedizioso, attentato all’ordine costituito e chissà quante altre violazioni del codice Rocco e successive modifiche ed integrazioni, nel 2013 mi sono deciso come rettore a riparare “*di persona personalmente*” il grave torto, fatto non solo allora al professore, ma anche – con l’inerzia degli anni successivi – al principio di libertà della ricerca e dell’insegnamento, che è stato per secoli l’essenza dell’Università, dalle *scholae* longobarde all’*Alma Mater* agli ambiti accademici fioriti in Europa.

Il caso Bonaiuti era per me la violazione di un principio generale. Non poteva cadere nel dimenticatoio la coerenza del *ricercatore-professore* Bonaiuti in più contesti: quello specifico della ricerca biblica-religione come simbolo della libertà di ricerca in tutti i settori; quello accademico dopo i Trattati Lateranensi che portarono alla sua scomunica, quello

accademico di “non fedeltà” a qualsivoglia regime, citando – come ho già ricordato – il Vangelo: *Io vi dico di non giurare mai*. Matteo 5.34, definendosi come professore “*sacerdote della verità e della scienza*”, essere altrimenti “*poco apprezzabile mestierante*”. Un uomo mite, ma non per questo meno inflessibile nei principi.

Dove era finita la libertà di pensiero nella ritrovata libertà del *Governo di liberazione*? Il decreto ministeriale di riammissione in servizio aveva precisato financo che il settore scientifico di ricerca “autorizzato”, che era il *Gioachinismo* (Gioacchino da Fiore). Non so se la riammissione con indicato quell’argomento delle ricerche avesse un qualche significato di “*ammonizione a...*” [a stare attento...], perché il cosentino-silano monaco Gioacchino, ritiratosi nella nativa Sila dopo aver viaggiato in più abbazie italiane, studiò, predicò e morì come si suol dire in odore di santità, con il processo di beatificazione avviato subito dopo la morte... Avviato e poco dopo interrotto con accuse di eresia.


Ammonizione o no il decreto ministeriale si era conformato alla scomunica comminata dal Papa il 25 gennaio 1926: “*scomunicato nominatamente e personalmente, vitando*”, cioè da evitare da parte di chicchessia pena essere a sua volta scomunicato in caso di un qualche rapporto con lui, pericoloso proprio perché si dichiarava “*figlio fedele della Chiesa*”, ancor più pericoloso tra le giovani menti dei discepoli. Dunque niente docenza.

Come spesso accade erano stati gli studenti a saltare il fosso e a porre rimedio al D.M. del Ministro Arangio Ruiz. Ignorato il “*politicamente corretto*”, erano andati alle “lezioni seminariali” di Bonaiuti: non potendo con lui sostenere gli esami ed avere la sua firma, gli regalarono a fine febbraio 1946 il berretto goliardico, studente con loro, con sopra scritto: «*La libertà e la verità sono nella legge al di là della legge*» e gli consegnarono una pergamena: «Gli Universitari romani di tutte le Facoltà consacrano il prof. Bonaiuti loro maestro perché realizzi con essi la civiltà nuova che ha enunciato... Professore di tutte le Facoltà, senza discriminazioni di religione o di razza, liberamente docente come «sacerdote della verità e della scienza».

Loro proclamarono loro *libero* professore-docente, proclamato dagli studenti ancor prima della promulgazione della Costituzione con i suoi articoli 3 e 33.

La Sapienza ufficialmente è arrivata tardi a riparare, ci ha messo 2/3 di secolo. Lo ha fatto con il primo rettore dichiaratamente cattolico, che ha sollevato il problema e poi – contro ogni lungaggine burocratica – ha agito in sinergia con il Senato Accademica e con la propria dirigenza amministrativa. Il provvedimento da proporre al Senato Accademico è stato rifinito dal prof. Fulco Lanchester, già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, non perché non più gravato dalle incombenze di pro-rettore agli Atenei federati (perché soppressi con lo Statuto del 2010), ma perché studioso attento dei problemi istituzionali, sia sotto il profilo giuridico, che sotto quello culturale e politico. Senza ostacoli è stata la sinergia con la Dirigenza amministrativa (altro che Ministero), che da par suo ci ha voluto mettere una chiosa finale: riammesso ma *senza diritti giuridici... ed economici*, economici soprattutto.... ad evitare che un qualche discendente (magari il Preside di lettere Paratore) chiedesse alla sapienza gli arretrati.

Di seguito la delibera del Senato Accademico nella seduta del 26 novembre 2013:

<p> SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA</p> <p>L'anno duemilatredecim, addì 26 novembre alle ore 15.30, a seguito di regolare convocazione trasmessa con nota prot. n. 68589 del 21 novembre 2013, il cui ordine del giorno è stato integrato con nota prot. 69398 del novembre 2013, nell'Aula Organi Collegiali si è riunito il Senato Accademico per l'esame e la discussione degli argomenti iscritti al seguente ordine del giorno:</p> <p>.....o m i s s i s</p> <p>Sono presenti: il Rettore, prof. Luigi Frati, Presidente ed i componenti del Senato Accademico: prof. Antonello Folco Biagini, prof. Stefano Biagioni, prof.ssa Maria Rosaria Torrisi, prof.ssa Emma Baumgartner, prof. Davide Antonio Ragozzino, prof.ssa Alessandra Zicari, prof. Giorgio Graziani, prof. Stefano Catucci, prof.ssa Rita Asquini, prof.ssa Stefania Portoghesi Tuzi, prof.ssa Beatrice Alfonzetti, prof.ssa Matilde Mastrangelo, prof. Alessandro Saggioro, prof. Giorgio Piras, prof. Emanuele Caglioti, prof.ssa Maria Grazia Betti, prof. Felice Cerreto, prof. Giorgio De Toma (entra alle ore 18.15), prof.ssa Susanna Morano, prof. Marco Biffoni, prof. Giuseppe Santoro Passarelli, prof. Augusto D'Angelo, prof.ssa Paola Panarese, i rappresentanti del personale: Tiziana Germani, Pietro Maioli, Roberto Ligia, Carlo D'Addio, i rappresentanti degli studenti: Maria Gabriella Condello, Valeria Roscioli, Manuel Santu, Stefano Capodiceci, Pierleone Lucatelli.</p> <p>Assistono: il Direttore Generale Carlo Musto D'Amore che assume le funzioni di Segretario, i Presidi: prof. Giuseppe Ciccarone, prof. Giorgio Spangher, prof. Renato Masiani, prof. Marco Listanti, prof. Vincenzo Nesi, prof. Roberto Nicolai, prof. Giuseppe Venanzoni, prof. Eugenio Gaudio, prof. Cristiano Violani, prof. Adriano Redler, i Prorettori: prof.ssa Tiziana Catarci, prof. Giancarlo Ruocco, prof. Giorgio Alleva, il Direttore della Scuola di Studi Avanzati: prof. Alessandro Schiesaro e la Rappresentante degli assegnisti e dottorandi: Valentina Mariani.</p> <p>Assenti: il Rappresentante del personale Beniamino Altezza e la Rappresentante degli studenti Diana Armento</p> <p>Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara l'adunanza validamente costituita ed apre la seduta.</p> <p>.....o m i s s i s</p>	<p>RIAMMISSIONE ALL'INSEGNAMENTO DEL PROF. ERNESTO BUONAIUTI.</p> <p>Il Presidente informa che il 22 ottobre 2013, presso il Liceo Scientifico Morgagni, si è svolta la cerimonia per la consegna della "Medaglia dei Giusti fra le Nazioni", conferita dall'Ambasciata di Israele a Roma, in rappresentanza dello "Yad Vashem – Ente nazionale per la Memoria della Shoà", alla memoria della Signora Erminia Danese e del Prof. Ernesto Buonaiuti.</p> <p>Il Prof. Buonaiuti, uno tra i professori che si sono rifiutati di giurare fedeltà al fascismo, è stato prima sospeso (1932), poi riammesso nella cattedra di Storia del Cristianesimo (1944), con la particolarità di doversi dedicare alla ricerca, essendo a Lui precluso l'insegnamento.</p> <p>Il Presidente intende proporre la riammissione postuma all'insegnamento del Prof. Ernesto Buonaiuti, intesa come meritata considerazione e definitivo riconoscimento delle prerogative accademiche in capo allo stesso.</p> <p>A tal fine, il Presidente ricorda al Senato Accademico la vicenda del Prof. Ernesto Buonaiuti (Roma, 25 giugno 1881 – Roma, 20 aprile 1946), ordinario di Storia del Cristianesimo presso questo Ateneo dal 16 ottobre 1915, storico italiano del cristianesimo, nonché uno dei massimi esponenti del modernismo italiano.</p> <p>Ordinato sacerdote dal 1903, fu colpito, dopo varie censure, dalla scomunica nel 1926 e fu dapprima esonerato dall'insegnamento presso la nostra Università con l'incarico di attendere al catalogo dei numerosi e importanti manoscritti agiografici esistenti nella Biblioteca Vallicelliana in Roma e successivamente confermato, fino al 16 giugno 1928, ad attendere a studi sulla storia della civiltà e della letteratura cristiana nel medioevo con dispensa dall'insegnamento.</p> <p>A far data dal 1 gennaio 1932 (nota ministeriale n. 21612 del 27/12/1931) fu dispensato dal servizio per essersi rifiutato di prestare il giuramento fascista previsto dall'art. 18 del R.D.L. 28/8/1931, n. 1227.</p> <p>Il Prof. Buonaiuti, con nota datata 3 novembre 1944, chiese il reintegro in servizio. Si legge nella nota a firma del Prof. Buonaiuti: "Un amico mi fa vedere sul numero del 24 ottobre della Gazzetta Ufficiale il testo del decreto legislativo luogotenenziale che reintegra in servizio i professori universitari di ruolo, "che cessarono comunque dal servizio per non aver voluto prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista." Poiché il decreto stabilisce che questi professori "saranno senz'altro reintegrati nella cattedra che occupavano al momento della cessazione dal servizio", reputo di non dover attendere una qualsiasi altra comunicazione per ritenermi rientrato in pieno nei miei diritti, così didattici come economici. Se non m'inganno, si svolge in questo momento all'Università una sessione di esami. Chiedo pertanto di essere chiamato a far parte della commissione esaminatrice per la mia disciplina, nell'attesa di poter riprendere, dopo quasi quindici anni di inattività</p>
--	--

professorale che ha rappresentato per me un'amarissima sofferenza, il mio pubblico insegnamento".

Con nota ministeriale n. 4726 del 7/5/1945 fu comunicato al Prof. Ernesto Buonaiuti la riammissione in servizio, "con provvedimento in corso, (...) quale professore ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia ai sensi del R.D.L. 6/1/1944, n. 9 e dei DD.LL.LL. 7/9/1944 n. 255, 19/10/1944, n. 301" precisando che "Il provvedimento stesso ha effetto, ai fini economici, dal 1° gennaio 1944, mentre il periodo d'allontanamento dal servizio", si legge nella nota, "è considerato come servizio effettivo prestato ai fini della carriera e della pensione". Nella stessa nota ministeriale fu comunicato al Prof. Ernesto Buonaiuti l'incarico, "con altro provvedimento in corso (...) di attendere a studi sul Gioacchinismo nel Duecento e nel Trecento, fino al 31/10/1947", non consentendogli dunque la pienezza della docenza e l'esercizio effettivo dell'insegnamento.

Il Presidente ricorda l'art. 3, primo paragrafo, della Costituzione, a mente del quale "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e l'art. 33, primo paragrafo, della Costituzione, "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Il Rettore ricorda che in data 19/3/2010 fu inviata al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca una bozza di decreto rettorale di reintegrazione ex post all'insegnamento del Prof. Buonaiuti.

Il Ministro pro-tempore (nota prot. n. 0040761 del 14.7./2010) manifestò il proprio consenso al reintegro in servizio didattico del Prof. Buonaiuti e in particolare in quanto l'iniziativa, si legge nella nota, "abbia grande valore simbolico in quanto aiuta a riaffermare il principio della libertà e dell'indipendenza della docenza e della ricerca dalla ragion di Stato". Nella stessa nota il Ministro pose in rilievo l'esigenza per l'Università italiana di "azioni simboliche che le riconfermino il ruolo di garante di un libero spazio delle idee in cui tutti i ricercatori possano riconoscersi" cosicché "è solo attraverso il confronto di ipotesi, metodi e tesi che l'Università riuscirà ad essere il principale motore di crescita del Paese".

Il Presidente ritiene, nella piena affermazione dei suddetti principi costituzionali, cui Sapienza si ispira, ed espressamente enunciati nello Statuto vigente, all'art. 1, comma 6, che recita "La "Sapienza" persegue le proprie finalità nel rispetto della dignità della persona umana, nel pluralismo delle idee e nella trasparenza dell'informazione e delle procedure. La "Sapienza" tutela la piena libertà delle idee e l'espressione delle libertà politiche, sindacali e religiose; garantisce a tutto il personale e agli studenti le condizioni necessarie per esprimere e comunicare liberamente il proprio pensiero; assicura pari opportunità nel lavoro e nello studio", di dover provvedere affinché la dedizione all'insegnamento del Prof. Ernesto Buonaiuti sia oggetto della meritata considerazione e del definitivo riconoscimento, anche attraverso la piena e compiuta restituzione in integrum di

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

tutte le prerogative accademiche del predetto e invita il Senato Accademico ad esprimersi in merito.

DELIBERAZIONE N. 415/13

IL SENATO ACCADEMICO

- LETTA** la relazione istruttoria;
- VISTA** la nota del 13.7.2010, prot. n. 0040761 del 14.7.2010, con la quale il Ministro pro-tempore dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha espresso il proprio consenso al reintegro in servizio del Prof. Buonaiuti e ha sottolineato quanto l'iniziativa "abbia grande valore simbolico in quanto aiuta a riaffermare il principio della libertà e dell'indipendenza della docenza e della ricerca dalla ragion di Stato";
- VISTO** altresì che il Ministro, nella suddetta nota del 13.7.2010, ha posto in rilievo l'esigenza per l'Università italiana di "azioni simboliche che le riconfermino il ruolo di garante di un libero spazio delle idee in cui tutti i ricercatori possano riconoscersi" cosicché "è solo attraverso il confronto di ipotesi, metodi e tesi che l'Università riuscirà ad essere il principale motore di crescita del Paese";
- VISTI** gli artt. 3 e 33 della Costituzione italiana;
- VISTO** lo Statuto dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" emanato con D.R. n. 3689 del 29.10.2012;
- RITENUTO** di dover provvedere affinché la dedizione all'insegnamento del Prof. Ernesto Buonaiuti sia oggetto della meritata considerazione e del definitivo riconoscimento, anche attraverso la piena e compiuta restituzione in integrum di tutte le prerogative accademiche del predetto;
- CONSIDERATO** che la riammissione postuma in servizio del Prof. Ernesto Buonaiuti, da intendersi quale riconoscimento di tutti i diritti e doveri accademici in capo al predetto, è priva di effetti giuridici ed economici;
- TENUTO CONTO** di quanto emerso nel corso del dibattito;
- Con voto unanime

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

alla revoca, a titolo postumo, della dispensa del Prof. Ernesto Buonaiuti dall'insegnamento, e per l'effetto alla riammissione in servizio dal 1 gennaio 1944 del predetto, quale ordinario di Storia del Cristianesimo, da intendersi comprensiva di tutti i diritti e doveri accademici, ma priva di altri effetti.

E

DELIBERA

di dare mandato al Rettore per l'emanazione del relativo decreto.

Letto e approvato seduta stante per la sola parte dispositiva.

IL SEGRETARIO
Carlo Musto D'Amore

IL PRESIDENTE
Luigi Frati

Cessato da rettore, pensavo di aver finito con Ernesto Bonaiuti. Invece Ruth Dureghello e la Comunità Ebraica di Roma mi hanno voluto il 4 marzo 2022 a Via Monte Faraone 5 (una traversa della Via Nomentana) alla posa di una “*pietra-ricordo*” laddove sorgeva il villino a Monte Sacro che fu di Bonaiuti e dove lui aveva ospitato nel 1944 le riunioni clandestine di un nucleo della rinata Democrazia Cristiana (vi partecipava Luigi Salvatorelli), come raccontato di recente da Giorgio Castelnuovo, un bambino ebreo che Bonaiuti teneva allora in casa nel periodo della guerra e che gli ha poi fatto conferire il titolo di “*Giusto tra le Nazioni*”.

Il modernismo ed Ernesto Bonaiuti si sono presentati e ripresentati a me tante volte, dagli anni del Liceo sino a poco tempo fa, sullo sfondo sempre il problema di che cosa siano la conoscenza e il suo metodo nell’attività di ricerca, da quella empirica a quella metafisica con la riflessione che ho fatto più volte con Nicola Cabibbo, il grande fisico delle particelle e con Kobayaski e Msaskawa della legge-matrice CKM, sul richiamo *In principio c’era il logos...* all’inizio del Vangelo attribuito a Giovanni.

La risposta sta nel *λογος* dell’inizio di quel Vangelo [*in principio c’era...*] e nella coerenza del *credo* durante il grande viaggio della conoscenza, *The flight from science and reason*, riflessione che mi ha appassionato personalmente (nel mio *oikos*) e come incaricato di ruoli pubblici, quello di ricercatore ed educatore di giovani e di coordinatore di strutture di ricerca ed educative: Dipartimento, Facoltà, Università *La Sapienza*.

Bonaiuti mi ha obbligato e mi obbliga ad una riflessione che ha attraversato e attraversa il laico e il religioso e che ha trovato nel Concilio Vaticano II le ragioni di una non “subordinata” composizione tra le ragioni della scienza e quelle della fede o, come sosteneva, la Preside della Facoltà di Filosofia Marta Fattori: *la forza di una riflessione sulle verità...* bacchettandomi la volta in cui ho parlato di *verità* al singolare in Senato Accademico al tempo della mancata visita di papa Ratzinger alla Sapienza. Argomento per un prossimo seminario organizzato dal Presidente della Fondazione Sapienza, prof. Gaudio, che ringrazio per l’invito a scrivere queste quattro righe che non hanno la pretesa di niente più che di una narrazione storica da parte di un dilettante... delle verità.